

Regia: Daniele Vicari

Interpreti: Isabella Ragonese (Eli), Eva Grieco (Vale), Francesco Montanari (Mario), Francesco Acquaroli (Nicola), Giulia Anchisi (Bianca)

Genere: Drammatico - Origine: Italia - Anno: 2016 - Soggetto: Daniele Vicari - Sceneggiatura: Daniele Vicari - Fotografia: Gherardo Gossi - Musica: Stefano Di Battista - Montaggio: Benni Atria, Alberto Masi - Durata: 112' - Produzione: Domenico Procacci per Fandango, con RAI Cinema - Distribuzione: Koch Media (2017)

Nell'accalcata metro di prima mattina, Eli è una figurina smilza stretta in un paltoncino rosso. Come sempre si è svegliata alle 4.30 nel suo modesto appartamento sul litorale romano e ha intrapreso il solito viaggio di due ore per raggiungere il bar al Tuscolano dove lavora. E dove ogni volta approda ansiosa e trafelata, perché con i mezzi pubblici non si sa mai e il proprietario del bar, Nicola, i ritardi li penalizza nella busta paga. Invece Eli andrebbe premiata, perché è una lavoratrice preziosa, instancabile, gentile, generosa, attenta alle esigenze dei clienti.

In un cinema di ambientazione romana che usa frugare nelle periferie per pescare figure allo sbando di criminali e drogati, Daniele Vicari sceglie di porgere lo sguardo sul quotidiano della gente comune; e dalla folla anonima dei precari e dei nuovi poveri fa emergere un volto, il volto di una giovane donna. Sorta di soldatino coraggioso - marito disoccupato e quattro figli - che per amore e responsabilità accetta con grazia, senza lamentarsi e senza recriminare, il fardello di una vita difficile. Al piano di sotto a Eli abita l'amica del cuore Vale (la brava Eva Grieco), che fa la 'performer' e vive appesa al filo di una cronica instabilità, ben rispecchiata nelle sue tormentate contorsioni coreografiche.

Con le sue esibizioni, Vale ci introduce in una Roma notturna graffitata e alternativa, apparentemente in contrasto con il marginale ambiente popolare di Eli: ma entrambi i personaggi smascherano l'amara realtà di un mondo che smonta e svilisce ogni forma di umana dignità. Tuttavia, se il disegno di mettere in parallelo le due esistenze risulta concettualmente chiaro, dal punto di vista emozionale le storie non sono bilanciate e hanno impatto diverso.

Malgrado il carico posto dal copione sulle sue spalle (orfana, numerosa prole, lavoro in nero, marito senza prospettive, padrone schiavista, malattia) risulta eccessivo, è Eli - Isabella Ragonese nella sua migliore prova a oggi - a trasmettere un calore, una tristezza e una pulizia interiore che ce la rendono cara e vicina. Un paltoncino rosso nel livido albore o nel cupo crepuscolo di giornate tutte uguali e dure: è l'emblematico segno di un'Italia in grave crisi sociale, è l'immagine del film che ci portiamo dietro.

La Stampa - 04/05/17 Alessandra Levantesi Kezich

Stretta nel suo cappottino rosso, ogni mattina Eli (una magnifica Isabella Ragonese), si sveglia alle quattro e mezza e impiega due ore per raggiungere il suo posto di lavoro, un bar nel centro di Roma, idem la sera, altre due ore di viaggio (due linee della Metro più l'autobus), per tornare a casa. Dove trova i quattro figli e l'affetto del marito Mario, che non riesce a trovare un lavoro. Il tempo di mettere a letto 'i quattro mostri', come li chiama affettuosamente lei, ed è già ora, aperto il divano letto, di addormentarsi di botto, aspettando lo stridere della suoneria della sveglia, inesorabilmente caricata sulle quattro e mezza, e un'altra giornata ricomincia, sette giorni su sette (tranne la domenica che si lavora solo la mattina). È tutto dentro qui il bel film di Daniele Vicari "Sole, cuore, amore" che fotografa con spietatezza cosa siamo diventati. Eppure Eli, tra un caffè e un cappuccino, una crostata e una brioché, ha un sorriso per tutti, la battuta pronta, una innata affabilità che la fanno ben volere da tutti. Solidale di un'amicizia cameratesca con la collega extracomunitaria, Eli accetta la propria condizione ('qualcuno i soldi li deve portare a casa'), senza nobilissimi ideologici ma nemmeno piegandosi supinamente a una logica - bisogna adattarsi a quello che c'è - che pure in qualche modo ha dovuto accettare. Ma è proprio qui, nella fotografia di questa vita innegabilmente ingabbiata nel percorso casa-lavoro-casa e quindi ripetitiva e monotona nel senso di sempre uguale, ma non certo per Eli che la vive sempre di corsa, che si situa lo snodo fondamentale del film: quello di un'apertura al quotidiano, alla fatica del quotidiano che, proprio nella sua ripetitività 'fordista' da catena di montaggio esistenziale riesce a dire molto con poco. A dirci, appunto, cosa siamo diventati, con una storia che scava dentro lo spettatore proprio perché non tenta nemmeno di dirci o, peggio, di spiegarci, perché siamo diventati così. Perché accettiamo tutto questo senza ribellarci, perché la fatica di vivere sta segnando anche l'ultima fiammella di speranza, ma ci sbatte in faccia una realtà che, proprio perché è (o dovrebbe essere) sotto i nostri occhi, magari proprio per questo, non la vediamo. Ed è il cinema che può, al contrario, con la forza di una rappresentazione che elude, in questo caso, sia la pura fiction che il documentarismo, parlarci della realtà. E non è nemmeno accessoria la storia parallela di Vale (Eva Grieco), l'amica di Eli che conduce una sorta di vita speculare alla sua proprio perché in fondo una si rispecchia nell'altra: 'sole, cuore e amore', fanno rima ormai solo nella celebre canzoncina, non a caso, durata lo spazio di un'estate.

L'Eco di Bergamo - 06/05/17

Andrea Frambrosi

C'era una volta Cappuccetto rosso in cammino nel bosco delle fiabe. C'è ora Eli (Isabella Ragonese) con il suo cappottino rosso in viaggio, ogni giorno andata e ritorno, da Torvaianica al quartiere Tuscolano via bus e linea A e B della metropolitana. Fa la barista, ha quattro figli, un marito disoccupato e nonostante qualche ritardo al lavoro, sorride sempre e non si lamenta mai. Nel suo palazzo vive anche Vale (Eva Grieco), ballerina single, bisessuale, con madre pudica e un'amica da salvare (o conquistare) da uomo violento. Le seguiremo, conosceremo e impareremo ad amarle. Il quinto film a soggetto del regista di "Diaz" e "Velocità massima" è favoloso anche se il cappottino di Eli non appartiene alle fiabe ma a una Roma durissima in prossimità di quella Chiesa che vietò i funerali a Welby per poi farli in pompa magna ai Casamonicani. Struggente in recitazione (Ragonese e Grieco da urlo), epico in regia e con colonna sonora che varia dal jazz a un'electronica tenebrosa nel finale. Grandissimo modo di pensare e fare cinema. Punto.

Il Messaggero - 04/05/17

Francesco Alò

Il lavoro non è più lo stesso, bisogna adeguarsi al cambiamento, lo sentiamo ripetere continuamente. Infatti assomiglia sempre di più alla schiavitù o a un miraggio e "Sole cuore amore" di Daniele Vicari vuole riflettere su questa condizione senza via d'uscita.

Ambientato tra Roma e il popoloso hinterland pontino racconta la storia di Eli (Isabella Ragonese) barista al Tuscolano che punta ogni mattina la sveglia alle 4,30 per riuscire ad arrivare in tempo al lavoro e torna a casa, a Nettuno, intorno alle 23, sette giorni su sette, busta paga in nero. La sua amica Vale (Eva Grieco, dal notevole curriculum artistico) che abita al piano di sotto, ballerina e performer, le dà una mano con i quattro figli. Il ritmo del film è una specie di vortice che consuma le vite delle due ragazze, in viaggio perenne la prima, in ricerca costante di sé e della sua arte, la seconda. Il sole del titolo non è 'il sol dell'avvenire', sembrerebbe alludere al fatto che non ci resta che il sole in questa disastrosa società: si tratta della celebre canzone del 2001 che racchiude nel suo ritornello una sintesi di sentimenti in rima e i sentimenti sono tutto quello che Eli possiede: estroversa e amichevole con i clienti del bar, il sorriso sempre pronto, affettuosa con il marito che si sente in colpa per non trovare lavoro.

Il riferimento ai classici del neorealismo ci riportano ad Anna Magnani e Grandjean che si scambiano confidenze sulle scale di casa, a dispetto della guerra. Così Ragonese e Montanari hanno quei pochi minuti di quotidianità sul balcone, di notte, il tempo di fumare una sigaretta e scambiarsi due parole. E lo stesso Francesco Acquaroli, che interpreta il padrone del bar, in poche battute riesce ad esprimere tutta la cinica paciosità romana del tipico bottegaio che si fa gli affari suoi, figura sopravvissuta nei decenni.

Dall'altra parte, in parallelo entra nella storia la contemporaneità impersonata da Vale la danzatrice, alter ego di Eli, la moderna single alla ricerca della sua sessualità che dedica la sua vita a perfezionare i movimenti e incarna alla perfezione non solo il mondo notturno dei locali che proliferano nella zona pontina, ma anche il rapporto di amicizia che si manifesta in maniera struggente attraverso la danza. E anche 'tutto quel precariato artistico della capitale dove operano più di 200mila addetti all'industria audiovisiva', come dice Vicari che per sottolinearne l'importanza ha scelto come citazione di inserire anche la più sofisticata avanguardia romana, Alessandra Vanzini in un cameo non casuale. Non ci sono indicazioni ideologiche nel film, ma risulta con evidenza la situazione di drammatico stallo in cui ci si trova a vivere e che colpisce in qualche modo tutti nella corsa alla sopravvivenza, in una società che ha svenduto diritti conquistati e procede con sconosciute logiche finanziarie. Il film che lavora con calore sul valore dell'amicizia, della solidarietà e della voglia di vivere, ci indica senza proclami il ciglio del burrone.

Il Manifesto - 04/05/17 Silvana Silvestri

Ottimo regista, Daniele Vicari, anch'è molto indulgente nei confronti del proprio superiore ideologico: lo conferma "Sole cuore amore", esile ma sentito poemetto sulla fatica di vivere delle classi proletarizzate e penalizzate dalle ricorrenti crisi economiche. Più omaggio neorealista che replica del cinema militante alla Loach, il film è in gran parte supportato dall'interpretazione della Ragonese nel ruolo di una trentenne della periferia romana con quattro figli e un marito disoccupato a carico vittima designata dell'ingiustizia sociale (anche se lo è ancora di più delle sue scelte sbagliate). Assai posticcio, invece, appare il parallelo identikit dell'amica del cuore, una ballerina repressa della madre borghese e tendente al lesbismo che non possiede il dono della stoica solarità che circonfonde l'estenuante andirivieni da Ostia al Tuscolano della protagonista. Un film dignitoso e che va apprezzato per la fluidità di dialoghi e atmosfere e l'invito alla speranza che nella pure spietata capitale magari ha qualche chance in più rispetto a Pyongyang.

Il Mattino - 04/05/17 Valerio Caprara